

## Un saggio di Adriana Emiliozzi del CNR DIALOGHI PRENESTINI SU CISTA E SPECCHIO FIGURATI

Dall'esame accurato della scena, Adriana Emiliozzi propone una nuova lettura rispetto alle precedenti: l'affacciarsi dei cuochi sembra dar luogo a due attività contemporanee, cioè la preparazione e la cottura del pesce e della carne. Prima di passare all'esame dello specchio, ci si chiede chi abbia commissionato il fregio della cista e quale significato avesse avuto per la giovane donna che l'avrebbe portata con sé nel corredo di nozze, prima che in quello funerario.

Nella società prenestina medio repubblicana era tradizione regalare il tipico contenitore per gli oggetti da toletta femminili in occasione delle nozze, ma per l'autrice l'iscrizione specifica che "il privilegio di quel dono spettava di rito alla madre". Famosa in questo senso è la cista Ficoroni, la cui iscrizione *Dindia Macolnia fileai dedit* risponde al quesito. Nella bottega dell'artigiano si sceglieva la scatola senza ornamenti, il cui prezzo variava a seconda delle dimensioni, poi si sceglievano piedi e manico e la decorazione da incidere sul coperchio e sul cilindro, che poteva essere solo di fregi ornamentali o anche figurati. Il soggetto scelto di un fregio figurato aveva un significato simbolico per la sposa. Nel caso specifico, Emiliozzi propone che con la cista viene esaltato il matrimonio della ragazza con un cuoco, e il filone popolare della rappresentazione porta a riconoscere l'attività di un collegium.

La scena dello specchio raffigura un giovane e una ragazza a torso nudo attorno ad un tavolo occupati in un gioco da tavolo, forse il *ludus duodecim scriptorum*, come propone Emiliozzi.

Da sinistra a destra ci sono due iscrizioni, entrambe destrorse: *opeinor* dalla parte sinistra dell'uomo, *devincam ted* a destra della donna.

Per l'interpretazione delle parole sono state seguite due linee. Una, ma che ormai è in minoranza tra gli studiosi, le vede come un'unica frase pronunciata dall'uomo: *opeinor devincam ted*, ovvero credo che ti vincerò; l'altra, oggi più accreditata, considera le parole come un dialogo tra i due con la donna che pronuncierebbe per prima *devincam ted* (ti vincerò), e l'u-

mo che risponde *opeinor* (lo credo). Tra i linguisti, aderisce a quest'ultima proposta anche Annalisa Franchi De Bellis, dell'Università di Urbino, che nel suo volume "Iscrizioni prenestine su specchi e ciste" (2005) definisce la scena una schermaglia d'amore.

Al contrario della cista, la coppia di personaggi dello specchio sembra tratta da un repertorio figurativo abbastanza comune, predisposto per scene con divinità o eroi e adattabile secondo le esigenze, stante anche l'esiguo spazio a disposizione dello specchio, rispetto al corpo cilindrico delle ciste.

Ciò che caratterizza lo specchio prenestino, oltre al dialogo tra i due personaggi raffigurati, che è come già

detto l'unica testimonianza del discorso diretto della lingua parlata a Praeneste nel III sec. a.C., è la raffigurazione dell'interno della casa, a giudicare da quella specie di quinta alle spalle della coppia; l'artigiano ha voluto probabilmente raffigurare le pareti di una stanza, forse della dimora coniugale, che evidentemente non era presente nel modello, perché il risultato non è dei più felici quanto alla prospettiva che ha tentato di rendere.

Adriana Emiliozzi conclude il suo articolo con l'ipotesi che lo specchio sia stato ordinato per la stessa sposa che ha ricevuto in dono la piccola cista dei cuochi, ma si chiede: "perché scegliere come soggetto un personaggio femminile che vince al gioco?".

Per rispondere si affida ad un passo dell'*Ars amatoria* di Ovidio, dove due giovani stanno giocando a "filetto":

*«Parva tabella capit ternos utrimque lapillos / in qua vicisse est continuasse suos. / Mille facesse iocos; turpe est nescire*

*puellam / ludere: ludendo saepe paratur amor»,* cioè «La tavoletta porta tre pietruzze da una parte e dall'altra / vincitore è chi da un lato unisce le tre sue. / Pratichi tutti i giochi; triste è la fanciulla che non sa giocare: è giocando che spesso nasce l'amore».

(seconda parte)  
fine

Angelo Pinci



FIG. 6. Specchio prenestino in bronzo.  
Londra, British Museum.